

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Recita tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 35, per un sonnacchio lire 16, per un trimestre lire 8 fatta poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio.

di cambio — valute P. Masciodri N. 954 rosso I. Pieno. — Un numero separato costa diecitempi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 5 Agosto

I lettori si saranno certamente meravigliati nel vedere il *Journal des Débats* in un elaborato articolo a spiegare la missione del generale Dumont, o concludere che in essa non v'ha intervento né diretto né indiretto del governo francese nelle cose di Roma, sicché non vada offesa la convenzione del settembre. Ed è pure lo stesso *Journal des Débats* il quale giorni sono scriveva che la missione Dumont, qualunque sia il nome che le si vuol dare, « costituisce un intervento più o meno diretto della Francia, assai difficile a conciliarsi cogli impegni reciproci stipulati nel patto di settembre. » E continua: « l'Italia se ne è commossa, ed a ragione: e noi ponendoci al punto di vista degli interessi francesi, ci limiteremo per oggi a domandare se sia d'una politica abile e prudente, nel momento in cui nuove complicazioni possono sorgere in Europa, e in cui il *Moniteur* è obbligato a pubblicare delle note per rassicurare gli animi, il fornire dei motivi di lagranza contro di noi all'Italia, la sola potenza sul cui appoggio noi abbiamo qualche diritto di contare in un momento di crisi. »

Quali nuovi fatti sono sopraggiunti, quali circostanze scatenate dapprima si sono ora rivelate, per indurre i *Débats* a mutar d'opinione in pochi giorni sullo stesso argomento? Esso dice che il generale Dumont non ha passato in rivista gli Antiboni, né ha parlato, né ha dato ordini. Che ha egli fatto adunque? « Si è limitato a constatare le diserzioni che si verificano in quella legione, e che non possono non eccitare l'attenzione del governo francese, perché i legionari di Antibio sono francesi. » Ma e gli Zuavi pontifici non sono essi pure in gran parte francesi? E se l'Austria o la Spagna incaricassero un loro ufficiale di verificare le diserzioni che possono avvenire fra i soldati pontifici che sono suditi austriaci o spagnoli, non dovrebbe vedersi in ciò un intervento contrario al diritto pubblico Europeo? Ma la differenza tra questi soldati e quelli della legione d'Antibio sta in ciò, che gli ultimi sono reclutati nelle file dell'esercito francese, sono obbligati al servizio in Francia e solo per eccezione sono autorizzati a servire nell'esercito pontificio, conservando però sempre gli obblighi assunti nella loro patria, cosicché disertando dalla legione d'Antibio, dovrebbero essere incorporati di nuovo nell'esercito francese fino al definitivo compimento della loro ferma. Questa spiegazione che si vuol dare alla missione Dumont, è in realtà la più manifesta dimostrazione che l'ordinamento della legione d'Antibio è un intervento più o meno mascherato, una violazione della Convenzione di settembre; è un intervento che ogni altra potenza potrebbe compiere, se lo può la Francia, giacché dopo quella Convenzione tutte le potenze si trovano rimpetto a Roma nella stessa condizione.

E se la Spagna, l'Austria, o qualsivoglia altro Stato volesse assicurare al Papa una legione dei suoi soldati col sistema usato dalla Francia per quella d'Antibio, in breve si potrebbero avere a Roma an-

ziché i soli francesi come dal 1849 al 1866, i rappresentanti di tutti gli eserciti d'Europa. Il che, se non può moralmente accadere nella presente condizione politica, basta tuttavia e far chiaro che il modo che tiene la Francia nell'interpretare e nell'eseguire la convenzione del settembre, manca di lealtà, come quello che condotto alle sue ultime conseguenze distruggerebbe la convenzione stessa ed aggraverebbe lo stato di cose che con questa si volle appunto radicalmente mutare.

I lamenti dei paesi recentemente annessi alla Prussia, hanno trovato, a quanto pare, ascolto presso il Ministero e la Corona. Si annuncia di fatto che sia stata decisa la convocazione d'un'assemblea amministrativa dell'Annover per i bisogni particolari di questa provincia. L'Assia è stata azzettata colla sospensione del decreto che ordinava l'incorporazione del tesoro patrimoniale assiano in quello dello Stato; ed il re Guglielmo promise personalmente che si sarebbe nominata una commissione per esaminare meglio quest'argomento. Questo però non toglie che l'unificazione vada procedendo volentieri e risolutamente; giacché se il conte di Bismarck è coidotto nella sua azione da gravi motivi politici, il re Guglielmo è diretto da una forza inflessibile, da un certo fatalismo storico da cui esso è dominato e che lo rende convinto dell'ineluttabile destino delle nazioni a costituirsi in unità. Noi non sappiamo se il re Guglielmo avrebbe questa coavvenzione anche se invece di essere re di Prussia, fosse stato re di Annover, o granduca d'Assia.

A OGNIUNO IL SUO DIRITTO

La *Nazione* (3 agosto) portava un articolo, nel quale, a proposito del voto che alcuni deputati veneti diedero sul primo articolo della legge sull'asse ecclesiastico e del biasimo che n'ebbero dai loro elettori, dice alcune cose giuste ed alcune che non ci sembrano tali. Ci giova per questo distinguere.

Il voto di ogni deputato è e deve essere libero, sacro, inviolabile. Ognuno deve guiderci secondo i dettami della propria coscienza e secondo ciò ch'ei crede essere il bene del proprio paese quando vota. Mandati imperativi non ce ne possono essere, che altrimenti sarebbero inutili le assemblee politiche e le loro deliberazioni. Il deputato, sia che i suoi elettori lo lodino, o che lo biasimino per i suoi atti può stare fermo al suo posto non solo, ma in alcuni casi deve anche starci fermo, se egli crede che importi al bene del paese di far prevalere la sua opinione. Ma dopo ciò, come mai si potrebbe

strarsi sempre grata verso tutti coloro che le s'aranno generosi di consigli e le sapranno suggerire quei mutamenti che ragionevolmente si possano introdurre nello statuto. Difatti la Presidenza subito che avrà raggiunto il numero voluto degli azionisti intende convocarli affinché tutti concorrono con le loro idee a modificarne il progetto pubblicato.

Fatta questa premessa indispensabile a mio credere, mi fermerò sul 1. punto — Spinta alla demoralizzazione dell'Operaio in causa della vendita a costo. — Il modo di vedere dell'egregio sig. L. P. in questo punto, è talmente stravagante che sembra perfino toccare i confini dell'utopia. Infatti egli crede che un Operaio potendo, ad esempio, bere un bicchiere di vino buono più a buon mercato del solito, sollecitato di ciò, ne possa bere due, tre ecc. e quindi darsi allo stravizzo ed alla demoralizzazione. In questo caso, secondo le idee dell'egregio sig. L. P. noi dovremmo benedire alla critogama, benedire alla carestia e temere come di grande castigo il ripristinamento dei tempi sereni e di abbondanza passati. Ma io chiederò al signor L. P. l'aumento di prezzo nei vini, ha forse potuto migliorare la Società? No. I viziosi trovarono mezzo istessamente di appagare le loro voglie e gli ubriachi pullulavano istessamente.

Per gli Operaio sobri, intelligenti, industriosi, tanto fa il guadagno giornaliero, quanto quello ammucchiato in fine dell'anno; come per gli operaio vizi, il denaro accumulato in fine dell'anno, può esser sommerso a nuovi stravizzi ed a nuove baldorie.

I compilatori dello statuto, e lo crada il sig. L. P. non ignoravano né ignorano, come sia di poca alleattività uno Statuto d'una Società, che toglie agli azionisti la speranza d'un vistoso interesse annuale. Ma fa pur d'uopo sapere che la Società operaia nel tempo di sua fondazione pubblicò un programma,

togliere agli elettori il diritto di approvare, o di disapprovare la condotta dei loro rappresentanti? È vero, che un deputato, comunque eletto da un collegio speciale, diventa il rappresentante della Nazione; ma gli elettori, se hanno saputo chi eleggevano e perché, avranno pur sempre un diritto, e noi diremmo un dovere, di controllarla sopra il proprio deputato.

Quando si elegge uno a deputato, faccia o no egli un programma, lo si elegge per le idee e per i fatti che si conoscono di lui. Senza di questo, sarebbe il caso, non la libera volontà degli elettori che eleggerebbe.

Si suppone adunque, che gli elettori preseggano un uomo od un altro per qualche motivo, che lo giudichino prima di eleggerlo, quando lo hanno eletto, quando vedono gli atti suoi e quando si presenterà di nuovo a chiedere il loro voto.

Che cosa quindi di più naturale, che gli elettori domandino al loro rappresentante delle spiegazioni sui motivi de' suoi atti, e che questo lo offra? Se si discute nel Parlamento, perché non si avrà a discutere nel Collegio, od altrove?

A noi ha sempre piaciuto un bel costume dei rappresentanti inglesi, i quali di libertà se ne intendono assai. Durante le vacanze autunnali, quasi ogni deputato va a fare una visita ai suoi elettori e dice ad essi la propria opinione sugli affari del paese. Gli elettori dicono pure la loro, e da questa conversazione ne nasce una reciproca educazione, un maggiore interesse per la cosa pubblica, un criterio per giudicare il rappresentante, e per eleggerlo o no un'altra volta.

Venendo al caso concreto di cui parla la *Nazione*, gli elettori che hanno per deputati quei pochi, i quali votarono contro l'articolo primo, che sopprime le corporazioni religiose, possono confermare tutta la loro stima ed il loro affetto alle persone da loro mandate al Parlamento, ma nel tempo medesimo possono anche far conoscere ad esse, che non ve le avrebbero mandate, sapendo su tal conto le loro disposizioni, ed avvertirle che un'altra volta, per questo motivo, preferiranno ad esse altri uomini.

Ecco il motivo per cui noi crediamo, che senza impegnare il voto di alcuno, giovinco nei collegi le discussioni sopra quistioni concrete fra elettori e candidati. Se si vuole for-

mare una opinione pubblica bisogna che la discussione non si limiti al Parlamento. Pur troppo in Italia anche i giornali di Firenze, che intendono di rappresentare un partito, di rado fanno delle discussioni preventive e si accontentano di tardi commenti. Per questo Governo, Commissioni e tutti tengono segreto il loro pensiero e fanno cascere dalle nuvole come un indovinello i loro progetti di legge. Per questo le discussioni delle Camere sono interminabili, e non danno sempre buoni risultati. Per questo le crisi ministeriali e parlamentari abbondano e si procede per tentennamenti.

Se per esempio il Ricasoli non avesse gettato così all'improvviso, senza previe discussioni, la sua legge Dumonceau, non la avrebbe presentata così informe, così assurda, od avrebbe presentato qualche altra cosa, od in miglior modo.

O si evita una crisi ministeriale, od accadeva a tempo, ed in ogni caso si potevano evitare le altre crisi successive.

Bisogna, che i partiti diversi affermino pubblicamente le loro idee, che queste sieno discusse dalla stampa e dagli elettori. Allora si saprà quello che si vorrà, ed il Parlamento ed il Governo sapranno quello che vuole e di cui abbisogna il paese.

Non commentiamo ne' particolari ciò che dice la *Nazione* sui voti; solo avvertiamo che l'avere 58 deputati respinta la legge allo scrutinio segreto non vuol dire che 27 di questi non ebbero il coraggio di votare pubblicamente contro l'articolo primo. La legge aveva più di venti articoli, e sappiamo che taluno votò contro perché non la stima abbastanza radicale nel senso dell'articolo primo, tale altro perché non la credeva buona finanziariamente, e tale altro ancora perché non voleva dare al Governo tante facoltà, prima che coll'imposta si avesse ottenuto il pareggio del bilancio.

Ad ogni modo non temiamo la discussione. Le cose non vanno abbastanza bene in Italia, non già perché si discute troppo, ma perché si discute poco e si giudica senza dirsi intere le proprie ragioni, e perché si simula e si dissimula troppo. Noi di remo a suo tempo ai nostri elettori le nostre idee, sebbene le sottponiamo tutti i giorni al loro giudizio.

P. V.

il compilatore dello statuto alle norme d'altri società cooperative, e meno che meno alle norme della società di Bachdale. —

Questa accusa, lanciata con una straordinaria leggerezza, ed incompatibile nell'autore dell'articolo, che pure addimostra una squisita gentilezza e non comune buon senso, mi sarebbe facile ribatterla, se non temessi d'entrare in un campo che assolutamente intendo evitare, poiché mi svierrebbe dalla questione.

Dicò solo all'egregio sig. L. P. che la Presidenza della Società, prima di decidersi a pubblicare quello statuto, volle non solo farne studi su altri, ma con uno zelo straordinario si fece a chiedere per iscritto nozioni alle Società cooperative esistenti, non esclusa quella di Como, fondata, sulle massime e norme stabilite dalle Società inglesi, dal sig. Vigano.

Il sig. L. P. non può adunque trovare disonore il nostro Statuto che in un solo articolo, dalle norme prescritte dagli autori inglesi, in quello cioè della vendita al costo, vendita che in simil guisa fatta rigettano i più profondi economisti. D'altronde con il modo di vendita suddetto, noi vediamo forse buona parte delle società del Piemonte; noi vediamo propugnare altre società della penisola, come vediamo trar mala vita altre rette dietro il sistema propugnato dall'egregio signor L. P. Io convegno con lui che dalla mala riuscita non si possono se non che incolparne gli uomini; ma se questa clausola deve valere per lui, vorrà farmi grazia di accettarla anche per me.

Ad ogni modo ripeto, lo statuto pubblicato per magazzini, non è altro che un progetto, ed appunto perché tale soggetto alle gioste ed ai commenti di tutti. Voglia il cielo che dall'altro delle idee possa questo sortire quale il vorrebbe il mio più ardente desiderio, vale a dire meritevole del plauso di tutti.

G. MASON.

Segretario della Società Operaia.

APPENDICE

ANCORA SULLE SOCIETÀ COOPERATIVE

Il sig. P. C. in un articolo intitolato: *I Magazzini Cooperativi e lo Statuto per il Magazzino di Udine*, rileva certi errori in cui pare sia caduta la Presidenza della Società Operaia nel compilare lo statuto pe' magazzeni di Udine, ed io stesso nel darne i cenni esplicativi inseriti in questo stesso giornale.

Siccome più che ad altri detto articolo sia a me riferibile, incaricato dalla Presidenza, cercherò di rispondere per quanto sia da me.

Formulando adunque in brevi parole gli appunti contenuti in detto articolo, l'autore di esso, nello statuto già pubblicato ravvisa:

1. Spinta alla demoralizzazione dell'operaio in causa della vendita a costo.

2. Non esservi uniformati i compilatori dello Statuto alle norme d'altri società Cooperativi e meno che meno alle norme della Società di Rochdale.

Prima di entrare a discutere sul primo punto, credo mio dovere di far noto all'egregio sig. L. P., non essere stata intenzione della Presidenza della Società Operaia, quella di redigere lo statuto della Società Cooperativa, col sermo proposito d'aver fatto opera completamente saggia, e di importa ai soci. — La Presidenza ha tentato di formulare sulle norme dei migliori statuti, uno che possa corrispondere alle esigenze dei nostri operai ed alle condizioni speciali del nostro paese. Col darlo alle stampe intese di lasciarne libera la discussione e perciò desso si mo-

strerà sempre grata verso tutti coloro che le s'aranno generosi di consigli e le sapranno suggerire quei mutamenti che ragionevolmente si possano introdurre nello statuto. Difatti la Presidenza subito che avrà raggiunto il numero voluto degli azionisti intende convocarli affinché tutti concorrono con le loro idee a modificarne il progetto pubblicato.

Fatta questa premessa indispensabile a mio credere, mi fermerò sul 1. punto — Spinta alla demoralizzazione dell'Operaio in causa della vendita a costo. — Il modo di vedere dell'egregio sig. L. P. in questo punto, è talmente stravagante che sembra perfino toccare i confini dell'utopia. Infatti egli crede che un Operaio potendo, ad esempio, bere un bicchiere di vino buono più a buon mercato del solito, sollecitato di ciò, ne possa bere due, tre ecc. e quindi darsi allo stravizzo ed alla demoralizzazione. In questo caso, secondo le idee dell'egregio sig. L. P. noi dovremmo benedire alla critogama, benedire alla carestia e temere come di grande castigo il ripristinamento dei tempi sereni e di abbondanza passati. Ma io chiederò al signor L. P. l'aumento di prezzo nei vini, ha forse potuto migliorare la Società? No. I viziosi trovarono mezzo istessamente di appagare le loro voglie e gli ubriachi pullulavano istessamente.

Per gli Operaio sobri, intelligenti, industriosi, tanto fa il guadagno giornaliero, quanto quello ammucchiato in fine dell'anno; come per gli operaio vizi, il denaro accumulato in fine dell'anno, può esser sommerso a nuovi stravizzi ed a nuove baldorie.

I compilatori dello statuto, e lo crada il sig. L. P. non ignoravano né ignorano, come sia di poca alleattività uno Statuto d'una Società, che toglie agli azionisti la speranza d'un vistoso interesse annuale. Ma fa pur d'uopo sapere che la Società operaia nel tempo di sua fondazione pubblicò un programma,

Ma proseguiamo.
La seconda taccia s'è — non esservi uniformato il

La questione dei seminari

Alcuni hanno creduto che in Italia si volessero abolire i seminari; ma nessuno ha avuto questa intenzione. Nei seminari bisogna prima di tutto distinguere due cose; il seminario propriamente detto, cioè la scuola di teologia per formare i preti, e l'insegnamento secondario, che si suol dare ai giovanetti, sia che si educhino per il sacerdozio, sia che si dirigano ad altre professioni.

L'insegnamento teologico ci ha da essere; ma soltanto, invece di 280 scuole professionali, o facoltà teologiche, potrebbero bastare in Italia una cinquantina. Abbiamo una dozzina e mezza di università per le altre facoltà, e si vorrebbero ridurre ad un terzo delle esistenti, perché ci avrebbero da essere 280 facoltà teologiche, od università per i preti? Se fosse minore il numero di queste facoltà, non sarebbe più facile, che i maestri fossero più dotti e gli scolari apprendessero di più? Se il Clero italiano fosse stato meno ignorante e più istruito, avrebbe desso contrariato come fece, e come fa, abbrutendosi nella obbedienza cieca, la esistenza della Nazione indipendente ed una? Se il Clero si trovasse, per istruzione, al livello del laicato, e non più laico ormai dei laici, non vedrebbe che il Temporale e la corrotta Corte di Roma sono la vera piaga della Chiesa cattolica?

Chi vuole il Clero senza influenza accetta il Clero qual è, cioè nella sua grande maggioranza ignorantissimo ed estraneo affatto alla vera dottrina del Vangelo. Unendo i chierici di molte diocesi nello studio teologico dove si trova, si stabilirebbero anche degli utili contatti tra di loro, ed il Clero italiano si eleverebbe ad un più alto livello. Ciò tanto più, se la istruzione secondaria e generale l'avessero i giovani avviati al sacerdozio ricevuta nelle scuole comuni, nei ginnasi e nei licei, dove non vestono la tonaca di prete prima di sapere quello che si fanno.

Un alunno delle scuole pie di Firenze, tanto vantate dai paolotti e dai savinenzini, i quali le salvavano, interrogato negli esami di maternità sulle cause produttrici del fulmine e della gragnuola, rispose seriamente al fisico che l'interrogava, che sono castighi di Dio!

Così si fa presto ad insegnare la fisica, la quale da ultimo non è che la contemplazione e lo studio delle opere di Dio. Eppure questa è la fisica che s'insegna in molti altri dei ginnasi e licei seminaristi. E naturale adunque che si tramutino in ginnasi e licei comuni, o provinciali, quelli che appartengono ora ai Seminari. Ci saranno allora meno preti; ma più buoni e più istruiti, e più in armonia colla civiltà nazionale.

Quello che importa si è di migliorare i ginnasi e licei comunali, provinciali e governativi, cosicché i giovani che ne escono sieno disciplinati e bene istruiti. I futuri preti avranno anche degli amici nella società, ed avranno una minore tendenza di adesso a formare una casta a parte, resa estranea ad ogni umano affetto, e quindi inetta del tutto ad influire in bene sulla società.

P. V.

LA CADUTA DI MESSICO.

LA VIGILIA.

La sera del 19 giugno, Leonardo Marquez aveva ceduto il comando delle forze imperiali al generale Ramon Tabera, capo del secondo corpo d'armata, che immediatamente fece issare bandiera parlamentare. Si concerò allora un armistizio di ventiquattr'ore e un convegno per le nove antimeridiane del lunedì a Chapultepec, fra Porfirio Diaz e il comandante Tabera.

Messico era assediata da sessanta giorni. In tutto questo tempo Marquez aveva attirato contro di sé l'unanima indignazione. Le più gravi accuse pendevano su di lui: le infelici popolazioni, affrante per le enormi contribuzioni, e affamate, attribuivano al Lugartamento, come lo si chiamava, tutti i mali ond'erano oppresse.

Da dodici giorni grandi masse di popolo, per la maggior parte delle classi elevate, fuggivano dalla città. Era una specie di Esodo biblico! Immensi battelli piatti, carichi di cento fino a trecento persone, uomini, donne, fanciulli traversavano incessantemente i canali del sud-ovest, condotti da Indiani, che li spingevano da una riva all'altra col mezzo di pertiche di dieci a venti piedi di lunghezza. Quegli infelici, allontanandosi, gettavano indietro lo sguardo angoscioso e straziante. La stranezza dello spettacolo rendeva più viva l'emozione. Era un intiero popolo che fuggiva dai propri focolari!

A Messico, il giorno della capitolazione, sopra 220,000 abitanti, non se ne contavano più che 110,000 in una sola giornata di sabato, 18, si calcolava a 14,000 il numero dei fuggiaschi!

Da quindici giorni non eravano più a Messico nò pane, nò farina, nò grano-turco, nò carne, nulla! All'infuori della carne equina, non eravano nulla su cui avessero potuto far assegnamento gli abitanti e la guarnigione per vivere, se si fosse prolungata la resistenza! Eppure si aspettava ancora!... Si credeva che, da un momento all'altro arriverebbe l'imperatore e forzerebbe Diaz a togliere l'assedio. Tutti sentivano affatto per Massimiliano, che sapeva cattivarsi l'amore del popolo, ma odiavano Marquez. Eppure lo spirito pubblico era talmente elevato e le passioni eransi così purificate in questa crisi suprema, che se Marquez in persona avesse invocato un asilo, ogni famiglia, per quanto gli fosse ostile, gli avrebbe schiuse le porte!

I reclami contro Marquez si comprendano nei seguenti punti:

Egli ha spogliato il commercio e tutte le classi della popolazione; non ha pagato né debiti, né requisizioni, nulla! Dal giorno del suo ritorno da Queretaro in poi, cioè nel termine di circa quaranta giorni, ha riscosse 4,500,000 piastre d'imposte forzate, senza darne nessun conto!

Partito da Messico per Puebla, il 29 marzo, con 4,500 uomini e 800,000 piastre in effettivo danaro, col pretesto di accorrere in aiuto di Massimiliano, era rientrato nella capitale la notte dell'11 aprile, abbandonando con Andrade le sue truppe sbandate nelle pianure di Asam! Però ebbe cura di ricordare segretamente il tesoro, ch'egli diceva di aver perduto! Soldati che, avendo condotto quel prezioso bottino, ne susurrarono cogli amici, fucilati! Massimiliano biasimò questa sua spedizione, lagnandosi amaramente dell'impero col quale fu condotta.

Si parla anche di una estorsione di 150,000 piastre, avvenuta il 24 maggio a danno della casa bancaria Forbes e comp., e d'un'altra estorsione di 60,000 piastre in argento, eseguita di viva forza all'istituto di carità di Monte Pio.

Insomma Marquez è un gran colpavole! Egli servi e tradì, ad un tempo amici e nemici, e nessun altro è tanto detestato a così giusto titolo come lui!

Il giorno in cui si seppe delle pratiche in corso, per la capitolazione, fra Tabera e Diaz, Messico era in preda a indicibile ansietà! Tutti era mistero, tutti erano nella più grave appressione. Dominava il terrore dell'ignoto! Non si parlava che di stragi probabili, dicevansi che i 250 notabili ond'era composta la celebre assemblea del 1862, sarebbero tutti fucilati, che non si risparmierebbe nessun cano civile o militare; affermavasi che a Messico si farebbe un'ecatombe! Alla sera, dominava in città profondo silenzio. Udivasi appena qualche passo solitario in vie tenere, e di quando in quando il galoppo di un cavallo, le cui cadeze misurate in quella notte di terrore, erano come i rintocchi di una campana di morto. Era tale lo sgomento che per orizzontarsi, si desiderava quasi di udire il cupo rombo del cannone che, ancora la vigilia, udivasi a notte finta di eco in eco!

LA CAPITOLAZIONE.

Il domani, 20 giugno, allo spuntar del giorno, il generale Tabera, conformemente a quanto si era stabilito recossi da solo ai trinceramenti dell'esercito liberale, e vi salì in una carrozza che lo condusse al castello, dove s'intrattene con Diaz per circa due ore.

L'armistizio spirava alle 4 del pomeriggio. Ma in tutto il frattempo nessuno sapeva quale risultato avesse avuto l'abboccamento! Alle 4 1/2 non si sapeva ancora nulla! Mi-jin-ja di cittadini, intiere squadre di soldati, francesi e austriaci, correvano alle linee. La demoralizzazione era generale. Alle 5, si vide il consolo degli Stati Uniti avvarsi al campo di Diaz. Al suo ritorno si spiegò la bandiera repubblicana sul castello di Chapultepec. Ma 5 minuti dopo, con generale stupore si cominciò a bombardare di nuovo la città, questa volta con una violenza di cui non si conobbe l'eguale in tutto il tempo dell'assedio!

La massa del popolo che era eccorsa agli avamposti, si precipitò, sbalordita, nell'interno della città. Le bombe piovevano a centinaia! Tabera spediti ordigni da tutte le parti in traccia de' suoi generali. Una giunta di guerra accorse alla di lui casa; e dieci minuti più tardi era decisa la resa incondizionata! Si issarono bandiere bianche; e allora cessò il bombardamento, dopo aver fulminato la città per un'ora.

La Corrispondenza di Berlino apprezzava come segue la situazione militare della Francia:

Fra noi si è poco commosso delle induzioni allarmanti che alcuni corrispondenti parigini credono dover trarre dall'attività militare del governo francese. Questo fatto si spiega con un calcolo molto semplice.

Dalla dichiarazione anche del ministro della guerra risulta che in Francia in conseguenza del diritto di ringaggio, l'armata invece di aumentarsi di 100,000 nuove reclute per ogni lovo non si aumenta che di un numero di reclute molto minore. Sulla stessa base le tre classi della riserva non sarebbero che di 69,000 uomini; ma questa cifra vuol essere ridotta almeno del 20 per cento per un periodo di tre anni. (tempo di servizio della riserva). Un effettivo di pace di 385,000 uomini non avrebbe che una riserva di 58,000 uomini.

Totale dell'armata 440,000 uomini.

Recentemente ancora questo effettivo venne au-

mentato fino a 455,000 uomini; ma si deve disfarcene 25,668 gendarmi, 5,655 soldati del treno, 9,614 soldati di amministrazione; in tutto 40,000 non combattenti. Oltre a ciò 40,000 almeno che devono restare in Algeria, 25,000 per depositi ed almeno 120,000 per servizio delle fortezze. La Francia non sarebbe in grado di mettere in campo in questo momento più di 230,000 soldati. In tale effettivo, se lo si paragona alle forze militari della Confederazione non vi ha nulla d'inquietante per la Germania anche se si dovesse aumentarlo con altri 28,000 soldati di marina.

La creazione di 25 nuove batterie, l'aumento di due compagnie per ciascun reggimento d'infanteria, la compra di cavalli ecc., non vengono fra noi riguardate come sintomi di prossima ostilità. Il governo francese si adopera affatto di riparare allo sconquillo prodotto nella organizzazione militare dalla spedizione del Messico e dal sistema dei nuovi ingaggi. Non si sarebbe volergli male finché esso si contiene in tali limiti.

Si legge nella *Presse* di Vienna:

«Noi non serbiamo rancore a Napoleone per i grandi cambiamenti che si sono operati in Europa colla sua partecipazione diretta od indiretta, e ciò tanto meno in quanto che l'Imperatore Napoleone stesso non li trova più conformi agli interessi della Francia. Al contrario, la popolazione dell'Austria ha accettato senza rammarichi l'unità dell'Italia e la nuova costituzione della Germania, ed essa calcola che questi sentimenti troveranno un'eco nell'azione del Governo.

«In Austria desideriamo mantenere d'ora in poi le migliori relazioni coll'Italia e non ci atterrisce il pensiero che la nostra influenza politica non possa esser impiegata negli affari interni della Germania.

«Sotto questo rapporto, tedeschi, slavi ed ungheresi sono d'accordo.

... Il timore d'una guerra pesa senza dubbio sugli animi e può diventare inevitabile, se la Francia eleva la pretensione di dirigere i destini dell'Europa e per conseguenza di voler annientare ogni rivale.

«Per il momento la Francia si mostrerebbe soddisfatta se, nell'affare dello Sleswig-Holstein, la Prussia cedesse come nella questione del Lussemburgo, e l'alleanza dell'Austria avrebbe per iscopo di dare più forza alla pressione esercitata dalle Tuileries sulla Corte di Berlino. Ma che ragioni potrebbero avere gli altri Stati d'intervenire nel mantenimento del prestigio della Francia? Nessuno certamente. Gli è soprattutto l'Austria che ha eccellenti ragioni per non allontanarsi dalla politica che seguì con tanto successo nell'affare del Lussemburgo. Ciò che vi ha di meglio per noi, in caso di una guerra fra la Francia e la Prussia, è la politica della libera azione. I grandi progetti dell'Austria in Italia ed in Germania sono svaniti, ed anche in Oriente non possiamo guadagnare che col non legarci prima e riservandoci di regolare la nostra condotta futura secondo la piega che prenderanno le cose.»

La *Presse* così cochiude:

«La situazione particolare dell'impero ci fa desiderare che a Salisburgo i nostri uomini di Stato si limitino eventualmente a dimostrare all'illustre ospite la necessità imposta all'Austria di restringere le sue pretensioni ed a dargli la fiducia che le migliori prove d'amicizia che possono darsi al nostro Stato, consistono nel mantenimento della pace europea, alla quale i popoli aspirano profondamente».

(Nostra corrispondenza).

Firenze, 4 agosto.

(V). — Il Bonghi è un valente scrittore ed un uomo di spirito, sicché è un piacere il leggere le cose sue. Ciò non toglie che talora in lui il senso eccessivo della personalità gli faccia perdere il senso politico. Così, per esempio, accade quando ha qualcosa da dire contro il Rattazzi, il Matteucci ecc. Egli scrive da Firenze una bella lettera alla *Perseveranza*, nella quale lettera si unisce a quelli che avrebbero voluto, come noi, accompagnare la votazione della legge del 28 agosto con una legge d'imposta, come raccomandava la stessa Commissione, e come avrebbe voluto il Sella che pure dichiarò di votare la legge con tutto questo. Noi crediamo che Rattazzi avrebbe accettato volentieri quel soccorso che avrebbe di molto avvantaggiata la vendita dei beni ecclesiastici; e crediamo che esso non potrà e non dovrà presentarsi di nuovo alle Camere senza tenere in una mano le leggi di riforma e nell'altra quella dell'imposta del pareggio. Ma, sebbene il Rattazzi abbia ceduto alla ripugnanza della sinistra di votare imposte adesso, noi non comprendiamo perché non si dovesse votare la legge. Il Bonghi però censura quelli che lasciarono soli i 44 ed abbandonarono i loro capi per non sapere trovarsi in pochi, e quasi li taccia di viltà.

Io credo che quelli che votarono l'art. 17, sapevano molto bene quello che si facevano, e diedero il loro voto politico con coscienza piena. Nessuno, credo, di essi si scusa, ma anzi tutti si applaudono di averlo dato.

Prima di tutto, parliamoci chiaro, è il partito che ha abbandonato i suoi capi, o sono i capi che hanno abbandonato il partito e sé stessi?

Chi più di Ricasoli poteva fare una maggioranza compatta dopo la pace, se voleva e sapeva; ma egli abbandonò la maggioranza liberale e progressista, presentando all'improvviso quella malaugurata e male ideata e peggio composta legge nota col nome di Dumonceau. Di questo cattivo affare, come si sa, il Minghetti era stato il profeta. Questi due adunque rinunciarono a governare la maggioranza. Il Minghetti stesso, il Peruzzi, il Lanza e qualche altro, allor quando il Ricasoli aveva ricomposto il suo ministero, furono tanto tardi e molti a dargli il loro appoggio, che pareva avessero calcolato di lasciarlo cadere, per

farlo gli credi. Disfatti il Ricasoli e gli altri capi si lasciarono mancare sotto le gambe; quale meraviglia, se altri non poté sostenerli? Si può far vivere da sé?

Venne il Rattazzi. Dopo due crisi ministeriali ed una parlamentare, doveva la Camera provocare nuove crisi? La Camera accettò il nuovo Governo, e lo sostenne per quanto è possibile. Dessa non volle l'affare Erlanger, perché somigliante, in peggio, l'affare Dumonceau; ma quando Rattazzi si accostò al sistema della sua Commissione, la Camera lo sostenne, e fece bene.

Quello che aveva ragione, disse, è stato il Sella, perché vuole prima di tutto il pareggio coll'imposta col solo mezzo possibile. Ma il Sella, che d'attende dichiarò di votare la legge, e la votò di certo, e dichiarò pure di avere fiducia in Rattazzi, poterà egli fare una nuova amministrazione?

Se egli non lo poteva giovare forse che i progressisti della destra votassero coi 44, per stare coi capi, che secondo il Bonghi stesso sono veri capi disuniti, giacchè il Ricasoli si è eccisato, il Lamarmota è un soldato prima di tutto, il Minghetti ed il Peruzzi fanno un gruppo, da una parte, il Lanza è un'altra individualità scompagnata ed il Sella ha in sé il pensiero della necessità del momento e la forza di dirlo, ma non ha per il momento la posizione politica da formare una amministrazione? Giovava forse lasciare Rattazzi solo colla sinistra, e gettarlo nelle sue braccia e costringerlo ad accettare il di lei impero ed a seguirlo dunque le piaceva condurlo?

Non è meglio che tra i 255 ci sia una bella fazione di destra, la quale unita ai più ragionevoli della sinistra, dia al Governo un appoggio leale ed una forza per il bene di cui altrimenti mancherebbe? Non saranno quei cento, o più che sieno di destra per lo appunto i deputati che al riaprirsi della sessione porteranno al Ministero l'appoggio necessario perché si voti una legge d'imposta, necessaria al necessario pareggio, ma pure non voluta dagli scapigliati di sinistra, massimamente da quelli del mezzogiorno che promisero ai loro elettori di togliere le imposte? Se i cento avessero seguito i quarantuno, il Ministero avrebbe vinto istantaneamente, ma avrebbe vinto colla sinistra, rimasta sola padrona del campo. Invece il Rattazzi adesso si può fare un punto d'appoggio di questi conto, per unire ad essi un altro centinaio della sinistra, e tenere così il Governo nel centro. Si è formata un'estrema destra, quella dei trenta no: ebbene, non si potrà formare anche un'estrema sinistra, per quella naturale decomposizione e ricomposizione dei partiti, che si produce dai nuovi fatti politici?

La estrema sinistra si formerà di certo, perché gli oppositori ad ogni costo non possono avvezzarsi a sostenere un Ministero qualunque; e lo abbiano già veduto in certi tentennamenti, a vincere i quali volle tutta l'abilità parlamentare del Rattazzi. Però, finora la sinistra si tiene unita; ma non sarà così nel novembre prossimo. Ed ecco che cosa accadrà probabilmente.

Il presidente del Consiglio, comunque abbia ricomposto il suo ministero, desidererà allora che si votino le leggi di imposta, necessarie al pareggio. Tra i 255 le voteranno quelli della destra, assieme ad alcuni dei 44, e quella parte della sinistra che vuole salvare il paese da una crisi finanziaria, i quali voteranno contro; ed ecco nata la divisione naturale della sinistra in due parti, la governamentale e l'antigovernamentale. Questo procedimento è logico, e non può non essere; e sarà dovuto per lo appunto a quelli della destra che votarono col Governo.

Noi non facciamo accettazione di persone, e non c'importa che sia alla testa del Governo o l'uno, o l'altro degli uomini politici; ma bensì accettiamo gli nomini che, in date circostanze, possono fare il meglio, od il meno peggio. Il voto del 28 luglio è destinato a tenere il Governo nel mezzo. Ora è questo un male, o non piuttosto un bene, avendo un Ministero che viene dopo molti mutamenti ed una Camera che è nel suo primo anno di vita? Vorreste voi, adesso, altre crisi ministeriali e parlamentari?

Non fu alunque poco coraggio di trovarsi in pochi; ma bensì un saggio calcolo di mantenere il Governo coi molti, che indusse tanti a votare con tutta franchezza l'art. 17. Va bene che il Sella alla dritta ed il Doda alla sinistra, mantenessero il loro voto, essi che avevano entrambi un sistema

Rattazzi prenderebbe definitivamente il ministero delle finanze.

Registriamo queste notizie sotto la massima riserva. (Id.)

La *Gazzetta Ufficiale* contiene un'ordinanza del ministero dell'interno con la quale in seguito all'aumento del cholera nella città di Palermo e della persistenza del morbo stesso in tutta la provincia, decreta che saranno ammessi a pratica nel porto di Palermo le navi di qualunque provenienza, munite di patente brutta o colpiti da ordinando di quarantena per cholera, purché abbiano avuto traversata incolme.

Il Senato è convocato in seduta pubblica mercoledì 7 corrente alle ore 2 p.m. L'ordine del giorno reca vari progetti di legge, fra i quali vediamo notato quello per la liquidazione dell'asse ecclesiastico.

ESTEREO

Austria. Da Vienna si scrive: Le pertrattazioni con la Corte romana, per una revisione del concordato sono diiggia incominciate, e da fonte fedele leggono si assicura che si sia già in prospettiva di varie concessioni da parte della curia romana.

In relazione ai cartelli stabiliti nell'anno 1842 tra la Sardegna e l'Austria per l'estradizione reciproca dei disertori, il ministero di giustizia ordinò alla suprema procura di stato, di avvertire le procure di Stato onde i tribunali militari e civili e le altre autorità competenti, specialmente quelle lungo i circoli di confine, non abbiano a consegnare alle autorità italiane fino a nuovo ordine, i rifugiati ed i disertori e ciò perchè da parte del governo italiano viene mantenuto l'istesso modo d'agire coi disertori austriaci e con ciò vengono usate rappresaglie.

Francia. Scovono da Parigi all' *Independance belge*:

Il conte Arese, or ora ripartito per Firenze, è latore di una lettera autografa dell'imperatore Napoleone al re Vittorio Emanuele, avente per iscopo di indurre il re d'Italia a visitare l'Esposizione universale. Non sarebbe impossibile che Vittorio Emanuele venisse in Francia contemporaneamente al signor Rattazzi.

In certe sfere diplomatiche parlasi molto di un'alleanza tra Svezia e Francia. Si discorreva pure di un'alleanza tra questa potenza e la Danimarca, ma su questo proposito, la *Gazzetta delle Borse* di Berlino crede sapere che se il popolo danese è favorevole alla Francia, il governo invece inchina verso la Russia.

L' *Epoch* assicura che il trattato di alleanza tra Prussia e Belgio fu positivamente firmato nel mese di aprile, ma non sarà messo in esecuzione se non in quanto le circostanze l'esigeranno.

La *Liberté* ha certe volte il privilegio delle belle invenzioni. Secondo essa, la Prussia avrebbe fornito 20 milioni a Garibaldi.

Prussia. Il governo di Prussia ha prese le necessarie disposizioni per la sollecita costruzione di un porto di guerra.

Il generale Ellerbeck fa acquisto di molti cavalli per conto del governo.

Dal confine della Slesia scrivono al *Wanderer*, che gli armamenti da parte dei prussiani continuano con tutta alacrità. Si osserva che alti generali percorrono il confine ed esprimono la necessità strategica di attivare ferrovie, i di cui progetti sembra stiano per esser messi in esecuzione, e si correggono carte topografiche e se ne disegnano delle nuove. Negli arsenali d'artiglieria vi regna poi un'attività rimarchevole e tutto dico che la Prussia minacciata arma spaventevolmente.

Bielo. L' *Avenir National* dice che l'imperatrice Carlotta non dimostrò alcuna repugnanza a seguire la regina dei Belgi; che il suo stato di salute è migliorato, e che il medico belga, dottor Buelkens, che si recò a visitarla in Micamare, spera di guarirla fisicamente e mentalmente.

Polonia. Carteggi da Versavia parlano di recrudescenze nelle misure prese dal governo russo per nazionalizzare il regno di Polonia. Le ultime tracce dell'autonomia amministrativa in Polonia sono già distrutte. Scrivono di là alla *Gazzetta d'Augusta* che da un momento all'altro vi si aspetta un ukase per il quale saranno messi in istato di quiescenza tutti i funzionari d'origine polacca e sostituiti da russi.

Messico. A quanto narra l' *Evening Star*, il governo del Messico sarebbe in procinto di pubblicare un manifesto mondiale per giustificare l'esecuzione capitale di Massimiliano.

Questo manifesto rammenterebbe che 6300 Messicani sono caduti, difendendo l'indipendenza del loro paese; e si appoggierebbe sopra documenti tali da gettar nuova luce sui fatti avvenuti. Gli uomini più abili della repubblica starebbero lavorando alla sua redazione.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI.

Comunicato Municipale

Il Consiglio Comunale di Pontebba nella seduta del 4 corr. ha deliberato

a) di cedere gratuitamente i fondi comunali e privati da occuparsi colla linea ferroviaria da Udine a Pontebba in concorso cogli altri Comuni interessati, ed in ragione composta di estimo e di popolazione.

b) di pagare L. 5000 per compenso dei fondi occupabili dalla stazione e suoi accessori.

c) di partecipare alle spese di costruzione della stazione fino alla concorrenza di L. 40,000.

Lo stato della salute pubblica continua ad essere ottimo nella città e provincia. Jer sera s'era sparsa voce che si fosse manifestato un caso di cholera in calle Cicogna; ma possiamo assicurare che trattavasi di semplice diarrea dipendente da sbilanci atmosferici. Il malato è un fornajo, ed oggi è quasi perfettamente ristabilito.

La **Commissione** incaricata di scegliere gli artieri da inviare a Parigi per visitare l'Esposizione, ha eletti per la città di Udine i seguenti:

Miss Giacomo, intagliatore
Conti Pietro, cestellatore
Grossi Fr., tornitore meccanico per oggetti di filanda.

Per il resto della Provincia daremo i nomi fra breve.

Colletta

a favore dei danneggiati di Palazzolo.

Somma risultata nei numeri antecedenti it.L. 2028.20

Piccoli fratelli di Cividale	it.L. 20.—
Foenis Antonio, tipografo	60.—
Vidoni Giuseppe su Giacomo	5.—
Ronzoni Luigi	5.—
di Toppo co. Francesco	100.—
Ciconi-Beltrame co. Giovanni	100.—
Un povero prete di Tolmezzo	240.—
Giunta Municipale di Gazzo (Cittadella-Padova)	50.—
Gradenghi-de Concina contessa Merosina	50.—
Zerbini Giambattista	40.—
Ballico Giuseppe	10.—
Camerino e Vidoni sarti	2.50
Nussi dott. Antonio, notaio	20.—
Zorse dott. Cesare, R. Giudice del Tribunale	20.—
Leicht Pietro	20.—
Perocco Santa	2.—
Del Negro ab. Giambattista	5.—
Colletta del Comando Militare della Fortezza	
di Palmanova	109.41
Rossi Pietro	20.—
Camillini Giuseppe	10.—
di Montegnacco co. Nicolò	20.—
Totale it. L. 2699.51	

N.B. I nomi degli offerenti saranno pubblicati sul *Giornale di Udine*, al cui Uffizio in Mercatovecchio si ricevono le offerte.

Accademia di beneficenza. Dietro iniziativa dei signori maestro Alberto Giovannini e Cesare Trevisani, appaltatore del Teatro Sociale per la corrente stagione, avrà luogo tra breve un'accademia a beneficio dei danneggiati di Palazzolo, alla quale prenderanno parte, oltre agli allievi dell'Istituto filarmonico anche gli artisti dell'opera. A suo tempo pubblicheremo il programma di questa accademia di beneficenza.

La Giunta Municipale di Mortegliano dietro proposta del Sindaco, nel 30 del p. luglio, riunita in formale seduta chiese alla Prefettura l'autorizzazione di una seduta straordinaria, all'oggetto fra le altre cose di proporre al consiglio l'approvazione di un'immediato assegno a beneficio degli sventurati di Palazzolo.

Questo veramente sarebbe uno dei migliori mezzi ad ottenere pronto ed efficace soccorso, e non v'ha certo bisogno di raccomandazioni perchè sia ottenuto.

Società delle corse. Essendo stata sparsa la voce che le corse non avranno più luogo, ci crediamo in dovere di avvertire coloro che avevano diviso di recarsi fra noi per assistere alle medesime, che nulla è stato finora mutato nel primitivo programma e che si è parlato di sospensione soltanto per deliberare di nulla sospendere.

Da Cividale abbiamo notizia che Domenica scorsa una turba di circa cinquanta giovani villici verso le 3 e 1/2 pom. entrò in città facendo delle minacce contro gli evangelici, perchè credevano che fosse colà un predicatore di questa religione, il quale realmente non c'era.

La quiete fu in breve ristabilita dall'autorità di P. S. senza guai di sorta, e la guardia nazionale corsa numerosa non ebbe bisogno di far uso della forza.

Il delegato di P. S. ed il maresciallo dei carabinieri disarmonarono quei pochissimi che avevano pistole o falcetti. Quattro finora furono arrestati.

L'Artiere giornale per popolo. Il N. 31 con-

tieno le seguenti materie: *Cronachetta politica* (F. Pagavini) *I partiti politici o l'istruzione del popolo* (C. Girosani) *Gaelano Calderaio* (L. Candotti) *Atti della Società operaia* (G. Masou) *Disastro di Palazzolo* *Bibliografia*.

Istituto Filodrammatico. Domani a sera, mercoledì, avrà luogo al Teatro Minerva la 10.ª recita dell'Istituto Filodrammatico. Si rappresenterà la commedia di T. Ciconi *Le Mosche bianche*, cominciando alle ore 8 e mezza.

Teatro Sociale. Si rappresenta *Un Ballo in Maschera*. Ore 9.

Teatro Minerva. L' *Ercole Italiano* Rafaella Scali darà tra giorni al Teatro Minerva una rappresentazione di giochi atletici, sfile e *tour de force* mai più veduti! Preavviso ai cittadini ed ai provinciali che verranno in città in occasione della Fiera di S. Lorenzo e che hanno della simpatia per il box.

Errata-corrigé. Nell'articolo *Sulla condizione economica degli impiegati* ieri inserito, incorsero alcuni errori di stampa che il suo autore ci prega di rettificare.

Nella quarta colonna quarta linea, dopo *impiegati* su omesso quella a cui furono posti; — stessa colonna, settima linea, ove dice *rassennate* si legga *rassennati*; — 9a linea ov' è detto a se stessi deve dire per se stessi, — 18a linea invece di *mancherebbe* va *mancherebbe*.

Le opere di Massimiliano. Quanto verranno pubblicate le opere del su imperatore Massimiliano, la cui stampa lo scorso anno fu differita per espresso desiderio dell'imperatore d'Austria.

Queste opere formano sette volumi, quattro sono già composti in una tipografia di Lipsia sotto i seguenti titoli:

Aus meinem Leben (Della mia vita).
Reisekissen (Schizzi di viaggi).
Aphorismen (Aforismi).
Gedichte (Poesie).

I sigari magici. Pochi mesi sono trascorsi (così un giornale di Germania) dacchè il chimico Grüne trovò in Berlino le fotografie incantate, e già vediamo nei sigari magici una nuova applicazione di questa scoperta. Gli eroi dell'ultima guerra, le celebrità teatrali, artistiche e letterarie, i re, i principi fan mostra di sé nel fumo del tabacco in forme così palpabili che al meglio non si potrebbe desiderare. Il fatto per altro non è nuovo per gli intendenti dell'arte. È noto che un'ordinaria fotografia magica si può ottenere soltanto colla soda (patron), ma anche coll'ammoniaca, e siccome questa si trova nel fumo del sigaro, così resta spiegata la produzione di questo fenomeno.

CORRIERE DEL MATTINO

Parecchi giornali, dice l' *Italia*, parlano di modificazioni ministeriali. Noi crediamo che queste voci siano per lo meno premature. Il comm. Rattazzi conserverà il ministero delle finanze finchè avrà condotto a termine l'operazione finanziaria per la quale ebbe carta bianca dal Parlamento.

Il comm. Nigra ministro d'Italia a Parigi, che fu chiamato testé a Firenze, è partito per Venezia donde non tarderà a raggiungere il suo posto, non esistendo più i motivi che avrebbero potuto fargli cambiare residenza, stante le amichevoli spiegazioni avvenute fra i due governi e la nota del *Moniteur*.

Così l' *Italia*; la *Gazzetta di Torino* invece dice correr voce che alla Legazione Italiana in Parigi possa esser preposto il conte Barral, attualmente nostro ministro plenipotenziario a Vienna.

Abbiamo da Roma che in tre giorni disertarono 17 soldati indigeni, cinque dei quali gendarmi.

Leggiamo nella *Perseveranza*:

Quasi tutti li emigrati austriaci, che erano stati compresi nell'amnistia e che ora trovansi in Inghilterra e in America, riuscirono di farne uso, sia perchè non si fidano delle attuali condizioni austriache, sia perchè acquistarono nella nuova patria una ricca e indipendente posizione, che non intendono abbandonare.

Scrivono alla *Lombardia* da Parigi:

Si parla d'un prossimo viaggio dell'imperatore in Inghilterra. A questa gita si attribuisce un progetto di Congresso che sarebbe proposto alle diverse potenze contemporaneamente dalla Francia e dall'Inghilterra. Credo poco alla prima di queste notizie, affatto alla seconda. Che l'imperatore vada in Inghilterra potrebbe essere, ma io ne dubito. In quanto al progetto di Congresso, di cui parlasi da sei mesi, ci credo meno che mai, e specialmente non ammetto che l'Inghilterra sia di umore d'associarsi ad una proposta di questo genere. Il governo e il popolo inglese perderebbero la reputazione di prudenza e di spirito pratico che si sono acquistati.

Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Milano*:

La nota comparsa sul *Moniteur* non ha compiuta soddisfatto Ponorev. Rattazzi, e credo che si

vorrà qualche cosa di più chiaro. Aggiungasi un fatto ancora ignoto ai più. La corveta a vapore francese *Catone*, che è nello scalo di Civitavecchia, ha a bordo circa quattrocento soldati di fanteria marittima, i quali con aperta ostentazione furono fatti sbarcare e passeggiare per la città. Il governo italiano è deciso a non tollerare interventi né aperti né mascherati. L'imperatore Napoleone deve comprendere che una grande nazione non può transigere a nessun patto col proprio onore e colla propria dignità.

Leggiamo nelle *Finanze*:

Nei vari dicasteri si lavora alacremente alla compilazione del bilancio 1868; e si stanno studiando le economie che vi si devono introdurre.

Ci consta che nel ramo tabacchi si propone una considerevole economia, che non sarà minore di sei o sette milioni.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 6 Agosto.

Parigi 5. Risultato delle elezioni ai Consigli Generali. Su 600 collegi riuscirono eletti 464 Candidati del Governo, e 21 dell'opposizione. Negli altri 145 collegi le autorità governative rimasero neutrali.

Le *Journal de Paris* annuncia che il Conte Molika Ministro di Danimarca a Parigi, partirà mercoledì per Copenaghen. Il suo viaggio non ha alcun scopo politico.

I *Giornali dell'Algeria* pubblicano la *Circolare* del Generale Deligoy Governatore della Provincia di Orano che ordina alle milizie di riunirsi oggi Domenica per fare gli esercizi.

Commercio ed Industria Sericea

Udine — Il nostro mercato continua in assoluto astensione d'affari, e da ciò ne segue che i nostri corsi seppure nominali sono peggiorati a confronto di quegli effettuati in passato.

Milano — Gli articoli lavorati classici e fini godono continuo favore, ma scarseggiano; mentre quelli cor

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

Si pregano i signori pretori a scrivere chiari i nomi propri e le cifre, perché nella stampa degli atti giudiziari non incorrano errori.

N. 5158 (2)

EDITTO

Si porta a pubblica notizia che sopra istanza di Domenico di Osvaldo Masutti detto Capriol contro Masutti Osvaldo fu Santa di Tramonti di Sotto avrà luogo nella sala d'udienza di questa Pretura nei giorni 21, 31 Agosto e 7 settembre venturi dalle ore 10 ant. alle 2 p.m. il triplice esperimento d'asta dei beni sotto indicati alle seguenti

Condizioni

1. L'asta sarà fatta in due lotti qui sotto a tale oggetto precisati al maggior offerente.

2. Al primo ed al secondo esperimento non potrà farsi la vendita a prezzo minore alla stima.

3. Al terzo incanto potrà farsi la delibera a qualunque prezzo anche minore della stima purché sia sufficiente a saldare l'intero avere dell'esecutante.

4. In qualsiasi dellì tre esperimenti l'offerente dovrà esborso in sonante denaro al prezzo di tariffa legale 1:20 della delibera alla commissione giudiziale, ed il rimanente entro giorni 20 alla cassa forte del R. Tribunale di Udine; ma se l'offerente fosse l'esecutante sarà dispensato da qualsiasi deposito fino alla concorrenza del suo avere.

5. Ove il deliberatario mancasse di fare nella cassa forte il deposito del rimanente importo di delibera dovrà sottostare a tutte di lui spese al reincanto.

Descrizione degli stabili da subastarsi

LOTTO I.

N. 6722 Stalla	di p. — 12 r. 1.	4.92 st. 0.60.
8266 Prato	— 98	— 34
8258 Casa	— 07	— 1.20
8257 Orto	— 10	— 25
2425 Pascolo e stalla	15.63	— 4.69
6751 Prato	— 56	— 18
6773 id.	— 96	— 49
8247 id.	— 22	— 14
6767 id.	— 1.14	— 4.32
6726 Ghiaia nuda	— 34	— 2
10343 Zerbo	— 1.14	— 03

LOTTO II.

5178 Pascolo	— 2.76	— 30	— 19.32
6540 Coltivo da vanga	— 69	— 54	— 20.49
6542 Pascolo	— 4.10	— 53	— 6.79
6544 id.	— 35	— 07	— 15
6545 id.	— 2.54	— 28	— 17.50
6725 Coltivo da vanga	— 28	— 36	— 17.50
8218 Rupe pascoliva	— 2.05	— 04	— 4
10112 Prato	— 41	— 48	— 7
40527 Pascolo	— 58	— 12	— 5.08
10532 Zerbo	— 69	— 02	— 3.62
10537 Stalla con fenile	— 04	— 96 ff.	— 40
10542 Pascolo	— 64	— 07	— 9
11239 Prato	— 76	— 88	— 38.33
11369 Pascolo	— 4.53	— 06	— 3

Dalla R. Pretura.

Spilimbergo 29 Giugno 1867

Il reggente

ROGINATO

Barbaro Canc.

N. 6705

p. 2

EDITTO.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avranno potuto interessarsi, che da questa Pretura è stato decretato l'apertura del Concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili, di ragione di Francesco Mazzolini fu Antonio di Villa, ora dimorante in Castions di Strada, distretto di Palma.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse, poter dimostrare qualche ragione ad azione contro il detto Francesco Mazzolini fu Antonio ad insinuarla al giorno 21 Ottobre p. v. inclusivo, in forma di una regolare Petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell'avv. sig. G. Batta D.r Campeis deputato Curatore nella massa Concordiale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra Classe; e ciò tanto sicuramente, quanto che in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso, in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuatisi Creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa.

Si eccitano inoltre li Creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a compariere il 4. Novembre p.v. y alle ore 9 ant. dinanzi questa Pretura nella Camera di Commissione I per passare alla elezione di un amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della Delegazione dei Creditori, coll'avvertenza che i non

comparsi si avranno per consentienti alla pluralità dei comparsi, o non comparendo alcuno, l'Administrator o la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei Creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inserito nei pubblici Fogli.

Dalla R. Pretura

Tolmezzo 4 Luglio 1867

Il Reggente
RIZZOLI

Filippuzzi Canc.

N. 44336

p. 2

EDITTO.

La R. Pretura in Cividale rende noto che sopra istanza 17 Aprile 1867 N. 4704 ed in relazione al protocollo odierno a questo n. di Gio. Batta D.r Marzuttini contro Carlo Foramiti fu Lorenzo esecutato, nonché contro i creditori iscritti Morelli Lorenzo fr. Vincenzo, Degani Gio. Batta di Domenico, R. Intendente delle Finanze, Baiseri Nicold, Geromello Giuseppe, Piccoli-Foramiti Teresa, Foramiti Giovanni ed Edoardo e Capitolo dei Canonicati di Cividale ha fissato i giorni 31 Agosto, 7 e 14 Settembre, dalle ore 10 ant. alle 2 p.m. per la tenuta nei locali del proprio ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita dello stabile in calce descritto alle seguenti

Condizioni

1. Nei due primi esperimenti si vende l'immobile a prezzo non inferiore alla stima, nel terzo a qualunque prezzo purché coperti i creditori iscritti.

2. Ogni offerente meno l'esecutante cauta l'offerta con lire duemila.

3. Entro otto giorni dalla delibera dovrà ogni delibratario meno l'esecutante, depositare il prezzo nei depositi della R. Pretura, sotto comminatoria del reincanto a tutto di lui rischio e spese ritenuto in questo caso applicabile il deposito a parziale pagamento del credito dell'esecutato.

4. Le spese di trasporto al censio o di passaggio di proprietà e le imposte eventualmente insolute stanno a carico dell'acquirente.

5. Nei rapporti dell'esecutante la Casa ritiensi venduta nello stato e grado in cui si trova al momento della effettiva immissione in possesso.

Descrizione dello stabile da astarsi

Casa nell'interno della Città di Cividale con bottega e cortile all'anagrafico N. 189 in mappa al N. 1008 di pert. 0.38 rend. I. 615.08 fra i confini levante Brant eredi, mezzodi d'Orlandi Nicold, ponente Angeli a tramontana contrada traversa fra la contrada Mercerie e l'altra di S. Maria di Corte stimata It. L. 14355.

Il presente si affigga in quest'Albo Pretorio e nei luoghi di metodo e s'inscrive per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Cividale 25 Giugno 1867

Il R. Pretore
ARMELLINI

S. Sgobaro.

N. 42297

p. 1

AVVISO.

Si rende pubblicamente noto che il concorso dei creditori apertosi con Editto 14 Giugno 1866 n. 8074 sulle sostanze del sig. Silvio de Nordis di Gagliano fu da questa Pretura dichiarato chiuso per seguito componimento.

Dalla R. Pretura

Cividale 19 luglio 1867.

Il Pretore
ARMELLINI

N. 3901

p. 1

EDITTO

Cadendo in giorno festivo il 1. esperimento d'asta indicato nell'editto 17 Giugno p. d. N. 3493 viene d'ufficio ridestinato il successivo 16 detto mese, ferme del resto in tutto le condizioni portate dal surriserito decreto N. 3193.

Dalla R. Pretura

Cividale 29 Luglio 1867.

Il Reggente
GRASSELLI

Toso cancellista.

N. 997.

p. 1

Comune di Gemona

Una delle condotte Mediche-Chirurgiche di questo Comune è tutt'ora vacante, e viene riaperto il concorso per tutto il mese di Settembre p. v. 1867.

L'onorario della condotta è di L. 1555 — senza altri indennizzi; il totale della popolazione ascende a N. 7200, della quale 3200 aventi diritto a gratuita assistenza e le strade parte in piano, e parte a pie' di monte sono tutte ruotabili.

Del Municipio di Gemona

li 30 Luglio 1867

Il Sindaco
ANTONIO CELOTTI

Provincia del Friuli Distretto di Spilimbergo

IL MUNICIPIO DI SEQUALS

AVVISO DI CONCORSO

A tutto 30 Novembre del corrente anno è aperto il concorso al posto di segretario in questo Comune coll'annuo stipendio di It. L. 4000. — pagabile in rate trimestrali posticipate.

Ogni aspirante dovrà insinuare la propria domanda a questo Municipio entro il detto termine corredandola dei seguenti recapiti:

- a) Certificato di nascita
- b) Certificato di cittadinanza italiana
- c) Patente d'idoneità
- d) Certificato degli eventuali servizi prestati.

Dall'Ufficio Municipale.

Sequals 24 Luglio 1867

Il Sindaco
OLVINO D.R. FABIANI

N. 5744IV.

p. 1

LA GIUNTA MUNICIPALE DI MANIAGO

AVVISO

Dietro deliberazione del Consiglio Comunale, regolarmente approvata, viene riaperto il Concorso al posto di Segretario in questo Comune, per cui viene fissato l'annuo stipendio di It. L. 1600

Ogni aspirante dovrà provare di aver sostenuto l'Esame prescritto, producendo la Patente che lo abilita a fungere l'Ufficio di Segretario.

Dovrà inoltre produrre la fede di nascita, il certificato medico di sana costituzione, ed ogni altro

titolo che valga a provare la sua idoneità; od il dovuto servizio che avesse otrove prestato.

Viene pure aperto il concorso presso quest'Ufficio ad un posto di scrittore od assistente al Segretario con lo stipendio di It. L. 800.00 per quale dovrà offrire i certificati di nascita, di buona condotta, e degli studi che avrà percorso.

Gli aspiranti tanto al posto di segretario, come a quello di scrittore dovranno insinuare le loro domande di concorso a questo Municipio prima del 31 Agosto p. v.

Maniago li 29 Luglio 1867.
Il Sindaco
D'ATTIMIS - MANIAGO

PRESSO IL PROFUMIERE
N. E. C. D. L. O' CLAIN

IN UDINE

trovansi la tanto rinomata

TINTURA ORIENTALE
PEI CAPELLI E BARBA
del celebre chimico ottomano
ALI-SEID

Si ottiene istantaneamente il color nero e castagno, è inalterabile, non ha alcun odore, non macchia la pelle ove hanno ridice i capelli e la barba, facile è il modo di servirsene come si vedrà dalle spiegazioni unite alle dosi. Nelle domande si deve indicare il colore nero o bruno.

Milano, Molinari, Corso Vittorio Emanuele N. 19 — ed in tutte le principali città d'Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna ed America.

Prezzo italiano lire 8.50

Effetto speciale dell'acqua dentifricia anaterina
del dott. J. G. POPP di Vienna

rappresentato dal dott. Giulio Janell, medico pratico ecc. richiesto alla clinica imperiale di Vienna dai signori dott. Appolger, professore, Rettore magnifico, Consigliere aulico di S. M. di Sassonia, dott. di Kletzinski, dott. Brants e dott. Keller ecc. ecc.

Essa serve per la politura dei denti in generale. Colle sue qualità chimiche che scioglie